◆ I giudici potrebbero convocarlo come testimone-assistito O mandare l'avviso di reato

◆ Prudenza da parte della stampa e dell'opposizione di destra Prevale la presunzione d'innocenza

Strauss Kahn nella bufera si parla di dimissioni Jospin potrebbe sostituire il ministro

PARIGI II ministro delle finanze sioni dell'allora ministro Bernard l'opposizione non ha proprio nulfrancese Dominique Strauss-Kahn sta per esser travolto dallo scandalo sulla cattiva gestione del Mnef, l'ente che gestisce dal 1948 il regime speciale di previdenza sociale di 670mila studenti. Per Strauss-Kahn che rischia un avviso di reato per falso, si parla ormai con sempre più insistenza di dimissioni. Secondo l'accusa avrebbe percepito onorari per 180 milioni in cambio di una consulenza legale nel 1994 - quando non era ancora ministro -, in realtà mai fornita secondo un ex dirigente della Mnef, Philippe Plantagenest.

Le dimissioni potrebbe chiederle il primo ministro Lionel Jospin secondo la regola per la quale ogni ministro indagato deve lasciare il governo, ma per il momento il premier si trova in viaggio nelle Antille. La regola fu istituita dal premier socialista Pierre Beregovoy quando chiese nel 1992 ledimisTapie prima che ricevesse l'avviso di reato. La stessa regola fu applicata anche da un premier di destra, Edouard Balladur, che la osservò per tre volte, nel 1994: per il ministro della comunicazione Alain Carignon, per quello dell'industria e commercio Gerard Longuet, e quello della cooperazione Michel Roussin.

Per togliere dall'imbarazzo Jospin, Strauss-Kahn potrebbe dimettersi spontaneamente, ma, come osserva «Le monde», per ora è stato messo in causa da un solo testimone e questo «non giustifica la partenza di uno dei pilastri del governo». Dalla opposizione di destra arrivano segnali improntati soprattutto alla prudenza, vista la delicatezza della materia, quando viene scoperchiata la pentola non si sa mai cosa ne può uscire fuori. Una sola cosa è certa che quasi sempre ce né per tutti. Quindi

la da guadagnare, con un sindaco neogollista, Jean Tiberi, indagato per gli stipendi veri a dipendenti falsi del municipio di Parigi quando era sindaco il presidente Chirac. Stipendi finiti nelle casse del Tuttavia, per un ministro che ol-

tre ad aver contribuito alla buona immagine della Francia all'estero, è il socialista che ha maggiori possibilità di strappare la poltrona di sindaco di Parigi alla destra, dopo oltre 20 anni, si stenta ancora a parlare di colpevolezza. Un cinquantenne dotato di un certo fascino e di un indubbio carisma, sposato con una giornalista televisiva famosa (Anne Sinclair) e noto per il suo disinteresse per il denaro. Come quando lasciò la presidenza del Circolo dell'industria da lui fondato, restituendo scrupolosamente il telefonino portatile. Lo stesso Strauss-Kahn aveva di-

chiarato l'8 marzo 1998: «la morale impone che qualcuno al quale sono rimproverati fatti gravi non può occupare posti di alta responsabilità...ma c'è il fatto che finché la giustizia non si è pronunciata, non si può essere sicuri e non si ha alcuna ragione di accusare qualcuno...è un bel dilemma».

Ora è tutto nelle mani dei due giudici istruttori: tutto dipenderà da quello chedecideranno: mandare l'avviso di reato a Strauss-Kahn, o convocarlo come «testimone-assistito». Una procedura piuttosto inusuale che prevede l'accompagnamento del testimone testimone dal suo avvocato, per aggirare un ostacolo legale: un ministro non può essere ascoltato come semplice testimone, senza l'autorizzazione del Consiglio dei ministri. Il ministro delle finanze è precipitosamente tornato a Parigi, da Hanoi dopo aver incontrato il pri-

zioso, leale più che fedele. L'idea

vori giovanili non sono figlie di

Martine Aubry ma deна сарасі-

tà innovativa di Dominique

Strauss Kahn. Come, d'altra

parte, le finanziarie rispettose

dei parametri che imponeva l'eu-

ro. E le privatizzazioni condotte



Mucca pazza Pressioni sulla Francia

PARIGI All'indomani del verdetto che ha assolto la carne britannica, aumentano le pressioni su Parigi perché revochi immediatamente il bando sulle importazioni di manzo dall'Inghilterra. La risposta ufficiale francese potrebbe arrivare nei primi giorni della prossima settimana: nel frattempo, il Commissario europeo per la tutela dei consumatori, David Byrne, avrà colloqui a Parigi e Londra per discutere proprio della decisione finale adottata l'altro ieri all'unanimità dai sedici esperti del Comitato scientifico europeo, chiamati a giudicare della validità delle ragioni addotte dalla Francia per mantenere il bando sulla carne inglese, secondo Parigi ancora a rischio BSE. Byrne ha già esortato Francia e Germania - quest'ultima de ve attendere il voto favorevole del Bundesrat, la Camera delle regioni, per procedere alla revoca del bando a «rimuovere restrizioni che non sono più necessarie». «Ci sono ora alcuni giorni per riflettere. Questo è uno sviluppo molto positivo verso una soluzione delle attuali difficoltà», ha affermato, dicendosi fiducioso nella possibilità di una «rapida conclusione». Byrne dovrà decidere quale azione raccomandare ai 19 commissari che si incontreranno mercoledì. Mentre il sì» di Berlino è considerato quasi una formalità, sono ancora numerosi i dubbi sulla risposta che verrà dalla Francia, cui va quasi la metà delle esportazioni annuali di carne di manzo dalla Gran Bretagna verso il resto dell'Unione Europea. Ma se Francia e Germania non risponderanno potrebbero dover far fronte ad un'azione da parte della Commissione Ue.

GIANNI MARSILLI

a deposizione che rischia di mettere nei guai Domini-que Strauss Kahn è del 14 ottobre scorso. Il ministro dell'Economia e delle Finanze e Lionel Jospin hanno dunque avuto modo di parlarne ampiamente, ben Vietnam e l'altro per i Territori d'Oltremare (le Antille francesi). Hanno stabilito una linea di condotta? Senza dubbio. La si può leggere in controluce, attra-

verso il silenzio di ambedue sulla faccenda. Lasciar fare alla giustizia, innanzitutto. E se la magistratura dichiarerà «indagato» il ministro dell'Economia e delle Finanze, allora si vedrà. Nessun automatismo. Una certa prassi, rispettata sia da Edouard Balladur che da Pierre Bé-

régovoy quando siedevano a palazzo Matignon, vorrebbe che sia sufficiente un'indagine in corso su di un ministro per far scattare le sue dimissioni. Ma è solo una prassi, e anche discontinua. Jospin potrebbe sentirsene svincolato. E Dominique Strauss Kahn restare al suo posto in attesa della conclusione dell'istruttoria. Su que-

Ma il premier francese ha le mani legate

anche una violazione del principio della presunzione d'innocen-

za. Frase premonitoria, che oggi potrebbe tornargli molto utile. La partita politico-giudiziaria che si è aperta sul suo nome è il

Il ministro per Jospin è il braccio esecutivo del suo programma

> passaggio più stretto attraverso il quale devono infilarsi Lionel Jospin e il suo governo da quando reggono le sorti del paese, dal giugno del '97. È una gola che assomiglia ad una fenditura, con i nemici appostati sui ciglioni pronti a tirare su qualsiasi cosa si muova. La scommessa di Jospin. fin dall'inizio, è stata doppia:

sta prassi si era espresso egli stes- economica (ridare cittadinanza bilità sociale, abile più che mali- di quei rari personaggi che - doso qualche mese fa. Mi pare una alla fiducia è quindi alla crescita buona cosa, aveva detto. Ma per sconfiggere la disoccupazioaveva aggiunto che gli sembrava ne) e morale (dimostrare che la sınıstra non era quella del secon do settennato di Mitterrand e del suo clima bizantino punteggiato da scandali e decadenza). Per vincere la sfida sul terreno economico Jospin ha puntato tutto su



compagno di viaggio politico da sempre, l'uomo aveva le caratteristiche ideali per riuscire là dove i suoi predecessori, di destra e di sinistra, avevano fallito. E così è stato. Cinquantenne, universitario plurititolato, pragmatico ma politicamente appassionato, economista di vaglia con sensi-

con determinazione ed accortezza fino ad allora sconosciute. Era (è) l'uomo giusto al posto giusto. Cameratesco con i sindacati e al contempo ottimamente introdotto negli ambienti della finanza e degli affari. E oltretutto, grazie a questi ultimi due anni, piuttosto stimato e conosciuto in tutti i consessi internazionali. È uno

delle 35 ore e anche quella dei la-rimpiangerebbero sia alla Cgt che alle riunioni del G7. Si dovesse tirare oggi un bilancio della sua azione alla testa del ministero dell'Economia non potrebbe

che essere estremamente positivo. Le cifre sono lì a dimostrarlo. I disoccupati erano più di tre mi-

lioni due anni fa, oggi superano a malapena i due milioni e mezzo. In percentuale erano il 12,6 nel giugno del '97, oggi sono l'11,1. Un risultato spettacolare. Un risultato che ha permesso a Jospin di evocare l'obiettivo della «piena occupazione». L'avesse fatto due anni fa, l'avrebbero rin-

chiuso in manicomio. Per non parlare della crescita: finalmente «forte e durevole» come non accadeva da decenni. Anche per questo si dava quasi per scontato che, nell'ipotesi per nulla peregrina che Jospin nel 2002 diventi presidente della Repubblica, Strauss Kahn gli sarebbe succeduto a palazzo Matignon. Se si vuole, Dominique

Strauss Kahn è il vero Tony Blair vesse ritirarsi a vita privata - lo francese. È giovane, e dispone di una grande forza d'urto. Come l'altro è un modernizzatore. Ma diu conosce e pratica i sentiel difficili della concertazione.

> Ecco però che un simile delfino trova una buccia di banana sull'altro terreno privilegiato da Jospin, quello etico. Ďell'etica in politica Jospin ha

fatto la sua uniforme. I francesi gli danno fiducia prima per Nel caso di questo, e poi per i riun Jospin sultati in economia. In qualche modo ha presidente riabilitato la politica in Francia, che era Strauss Kahn affondata all'inizio era il successore degli anni '90 trascinata da quella zavornaturale ra che era stato il malaffare diffuso nei ranghi socialisti. Si toccò il dramma, con

il colpo di pistola che si sparò Pierre Bérégovoy il Primo Maggio del '92 per via di un prestito senza interessi concessogli da un amico finanziere. Oggi grazie a Jospin, con nuova e agognata legittimità, la sinistra francese può denunciare e irridere alle pratiche fraudolente che ancora s'impiegano a destra. Al munici-

pio di Parigi, per esempio. Non passa giorno senza che i socialisti crocifiggano il sindaco Jean Tiberi e la sua signora. Perché la signora? Perché è sotto processo per aver profittato di un «impiego fittizio». È stata retribuita dal Consiglio regionale dell'Ile de France per prestazioni mai fornite. Proprio come Dominique Strauss Kann, secondo quel che ha raccontato al giudice il testimone del 14 ottobre scorso. Ironia della sorte, di Strauss Kahn si era parlato insistentemente anche per la conquista di Parigi, simbolo neogollista per eccellenza. Vaglielo a spiegare, alla pubblica opinione, che i due casi sono diversi, che i personaggi sono diversi, che le situazioni non sono paragonabili... L'unica soluzione è un lavaggio rapido e totale. Potrebbe venire dal giudice. qualora decidesse di non considerare il ministro come «indaga-

Anche se tutto lascia pensare che non sarà così. Potrebbe venire da pronte dimissioni, ma per Jospin sarebbe come farsi amputare la gamba destra. Ma se il ministro sarà «indagato» e se non si dimetterà (si sa che tra i due regna piena fiducia), allora per Jospinsi aprirà un gioco durissimo. La destra gli ricorderà cento volte al giorno la verginità perduta. I socialisti perderanno in sicurezza e solidarietà. Il responso non dovrebbe tardare. Il giudice deciderà entro novembre.

GERMANIA Sondaggio di Bild: Cdu-Csu al 50% nei Länder dell'ovest

BERLINO La Cdu-Csu - scalzata un anno fa dalla Spd dal governo federale-ha conquistato un altro punto nelle simpatie dei tedeschi, raggiungendoilrecord del 50 per cento nei Länder occidentali. Secondo un sondaggiodell'istituto «Dimap» pubblicato ieri dall'autorevole «Bild», i due partitidicentro sono saliti in una sola settimana di un punto percentuale, passando dal 48 al 49 per cento, come media sull'intero territorio nazionale. La Spdèrimasta stabile al 30%, mentre i Verdi sono scesi dal 6% al 5% e la Fpd (liberali) e la Pds (post-comunisti) sono fermi al 5% e all'8%. Nei Länder occidentali, se si votasse oggi, la Cduraggiungerebbe il 50% dei consensi, la Spd il 33% (stabile), i Verdiil 6%, la Fdpil 5% (-1) e la Pdsil 3%. Aestinvece la Spd otterrebbe il 20% (+1), la Cduil 44% (+1), i Verdi 3% (-1), la Fdp 3% e la Pds 26%. Alle federalidel 27 settembre 1998, la Spd aveva vinto con il 40,9% e la Cdu-Csu aveva perso con il 35,1%.

La sinistra può vincere in Uruguay Elezioni presidenziali, possibile ballottaggio tra Vazquez e Batlle

MONTEVIDEO Urne aperte in Uruguay per le quarte elezioni presidenziali dopo la fine della dittatura (1985). Il successore di Julio Sanguinetti (partitoColorado) si insedierà il 1 marzo del 2000 e per la prima volta nella storia del paese potrebbe essere une esponente della sinistra, l'ex sindaco di Montevideo, Tabarè Vazquez, candidato della coalizione di sinistra Frente Amplio-Encuentro Progressista. I sondaggi gli accreditano circa il 37% delle intenzioni di voto, contro il 26% del senatore Jorge Batlle, 72anni, candidato del partito conservatore Colorado e di Luis Alberto Lacalle, già presidente tra il 1990 e il 1995, sostenuto dal Partito nazionalista o Blanco, cui si attribuisce il 26% dei voti. È dunque quasi certo il ballottaggio. Gli altri due candidati presiden-

vica, una forza extra-parlamentare,

ziali, Rafale Michelini della formazione socialdemocratica Nuevo Espacio e Luis Pieri dell'Unione Ci-

sono praticamente fuori gioco. Sei pronostici saranno rispettatti e al ballottaggio del 28 novembre andranno Vazquez e Battle, si presume che Lacalle appoggerà il candidato conservatore. Oltre a presidente e vice-presidente, gli elettori (circa2,4 milioni) sono chiamati a scegliere 30 senatori e 99 deputatie anche per le politiche i sondaggi favoriscono la sinistra delFrente Amplio, che nelle elezioni del 1995 era la terza forzapolitica del paese. Gli elettori dovranno esprimersi anche su due quesiti referendari, uno dei quali sull'indipendenza del potere giudiziario. Vazquez, oncologo di fama internazionale e militante socialista fin dalla gioventù, è diventato una figura molto popolare come sindaco della capitale, dove vivono oltre la metà dei tre milioni e duecentomila abitanti dell'Uruguay e il 43,8% de-Nato il 17 gennaio del 1940, Tabarè Vazquez - mentre faceva una

brillante carriera dimedico e ricercatore - entrò in politica negli anni ottanta dopo al restaurazione della democrazia. Ma era già noto prima come presidente della squadra di calcio Progresso, nata nel quartiere popolare della Teja e entrata in serie A nel 1979 e fula squadra rivelazione della Copa Libertadores. Fan scatenato, lo si ricorda coinvolto in epiche risse a fine partita e mercoledi, nel comizio conclusivo della sua campagna elettorale, è arrivato a promettere che sotto la sua presidenza la nazionale uruguayana tornerà ad essere campione del mondo. Ma la vera fama arrivò quando nel 1989 fu eletto sindaco di Montevideo, primo uomo di sinistra a vincere questa sfida. Sull'onda di questo successo, Vazquez divenne il leader di Frente Amplio sostituendo il suo leader storico e fondatore, ilgenerale a riposto Liber Seregni. Sotto la sua direzione il partito è riuscito a spezzare il tradizionale bipartitismo

dominato dai due partiti conservatori, Blanco e Colorodo - nelle elezioni del 1995. Un compito non facile anche per un uomo della medizione come lui, dato che nel partito coesistono anime diversissime - dai liberali ai trotzkisti-leninisti fino agli exguerriglieri Tupamaros - ma cui Vazquez si è applicato conpassione per unire il Frente sotto la parola d'ordine della «Giustizia sociale». In campagna elettorale ha proposto una riforma fiscale che faccia «pagare di più a chi più ha». Fautore di un maggior intervento dello stato per «armonizzare»l'economia, Vazquez tuttavia ha cercato di tranquillizzare e infondere fiducia dei settori imprenditoriali, industriali e bancari dichiarandosi a favore di un più deciso sostegno aisettori di punta, come l'agricultura e le esportazioni. Il tutto continuando a fare il medico: solo negli ultimi giorni della campagna elettorale ha sospeso le

Due sfidanti per Kuchma Kiev al voto guardando Mosca

MOSCA In una sorta di rincorsa generale a mostrare a micizia con il grande vicinorusso, i candidati alle elezioni presidenziali dell'Ucraina aspettano oggi il verdetto delle urne. Il favorito resta il leader uscente Leonid Kuchma, 61 anni, garante finora delle riforme verso il mercato e di una politica fatta di buoni rapporti con Mosca, ma anche di una certa apertura all'Occidente. Gli avversari più pericolosi, che accusano il presidente incarica di aver manipolato la campagna elettorale (qualche sospetto è stato avanzato anche da osservatori dell'Osce) e temono possibili brogli, sono due: il comunista Peter Simonenko, e soprattutto la socialista massimalista Natalia Vitrenko. Quest'ultima, sfuggita giorni fa anche a un attentato du rante un comizio, propugna un forte controllo statale sull'economia, per far fronte alla grave crisi che investe il paese, e l'avvio di un processo di riunificazione con Mosca: a differenza dei comunisti non sogna però l'impossibile restaurazione dell'Urss, maun'unione limitata con Russia e Bielorussia nel nome di un sociali $smo\,comunitario\,e\,del\,nazionalismo\,panslavo.\,Isondaggi\,danno\,Kuchma\,al$ 30%, Vitrenko al 16,5 e Simonenko al 12,2. Se veranno confermati Vitrenko potrà sfidare il presidente uscente in un ballottaggio, che potrebbe rivelarsi più incerto del previsto, il 14 novembre. Kuchma, per limitare la rimonta degli avversari, ha accentuato la sua politica pragmatica e, a sua volta, il riavvicinamento alla Russia. L'illusione di superare le difficoltà economiche legandosi soprattutto all'Occidente sembrano cadute, lasciando spazio alle necessità di cooperazione commerciale e alle affinità culturali con la Russia. Quasi a sottolineario, Kuchma negli ultimi giorni ha avuto ripetuti contatti con Mosca e ha tenuto a carantire pieno appoggio ai russi per le operazioni militari in Cecenia, al contrario di quanto avvenne durante la guerra cecena del 1994-96. Eieri, giornata di silenzio preelettorale in patria, Kuchma ha avuto un lungo colloquio telefonico con Boris Eltsin, pubblicizzato dalle tv russe, che sono captate pure a Kiev.